

PARTITO DEMOCRATICO

LE REGOLE

Saranno il 50% nell'Assemblea costituente
Veltroni soddisfatto chiede liste plurali
La Bindi si è astenuta, perplessi i prodiani

Saranno eletti sempre il 14 ottobre
i segretari regionali, come volevano i Ds
Bonanni ha protestato sotto Santi Apostoli

Pd, le regole nel nome delle donne

Per la prima volta in Italia si prevede in politica la pari rappresentanza tra i sessi. Letta: forse non mi candido

di Andrea Carugati / Roma

ALLA FINE della riunione del comitato del Pd le più soddisfatte sono le donne. Sorridono le diessine Marina Sereni e Donata Gotardi: «Avremo il 50% di donne negli organi-

smi dirigenti». «È stata una battaglia che abbiamo condotto tutte insieme, tutte le

donne del comitato». «Un ottimo inizio», commenta anche Anna Finocchiaro. Pochi metri più in là, i tre coordinatori Soro, Migliavacca e Barbi (da oggi a loro si aggiungeranno nell'ufficio di presidenza che gestirà le primarie - tre donne: Lella Massari, Patrizia Toja e Vittoria Franco) illustrano il regolamento per il 14 ottobre: «Riforma la politica nel nostro Paese», esordisce Migliavacca, uno che di solito misura le parole. «Intendiamo realizzare una reale parità tra i generi». Come? Le liste per la costituzione, oltre all'obbligo di avere un'alternanza uomo-donna, dovranno avere anche un 50% di capilista donne. Questo si realizzerà su base regionale: del totale di liste collegate fra loro, almeno la metà dovrà avere una capolista. La battaglia è stata sostenuta, ieri nella riunione, anche da Walter Veltroni e da Arturo Parisi, che ha ribattuto alle perplessità di Beppe Fioroni sulle difficoltà nel realizzare una simile operazione.

Sette le votazioni, compresa quella finale sul regolamento che ha visto la sola astensione di Rosy Bindi. Sulla parità tra i generi larghissima maggioranza. Battaglia più dura, invece, sul numero di liste collegabili a un candidato-segretario: è passata la linea più «liste per un candidato», sostenuta all'unisono da Ds e Margherita. Sette i contrari, tutti i prodiani. Volevano che ogni candidato avesse la sua lista, per incentivare la possibilità di una gara più aperta. Hanno ripiegato sulla proposta della Bindi del voto disgiunto (due schede, una per l'assemblea, una per il leader), ma i favorevoli sono stati solo 8. Vittoria diessina anche sui segretari regionali: si eleggeranno il 14 ottobre, contestualmente al leader nazionale. Solo 4 i contrari, tutti della Margherita, ma meno del previsto. «Abbiamo fatto valere le nostre ragioni», commenta il ds Migliavacca.

È passata anche la decisione di invitare «in modo impegnativo» i gruppi consiliari di Ds e Margherita in tutta Italia a dar vita a gruppi unitari «entro il ottobre 2007». Per votare alle primarie bisognerà pagare 5 euro e sottoscrivere il manifesto del Pd: chi ha meno di 25 anni pagherà solo 2 euro. Un po' deluso il tes-

riere Ds ugo Sposetti. «È stata una bella discussione e le votazioni si sono concluse con una larghissima maggioranza», commenta Romano Prodi all'uscita. Tutto liscio, dunque? Non proprio. In particolare per quanto riguarda gli altri potenziali candidati alla leadership. Rosy Bindi, che si è astenuta (ma

ha votato sì sulle donne), ha detto in assemblea che sta pensando di candidarsi. Ma non ha nascosto la sua opinione: che si tratti cioè di regole vecchie, perché mancano le preferenze (invocate invano anche dai rappresentanti della società civile) e perché il leader non sarà votato direttamente dai cittadini ma so-

lo collegato alle liste nei collegi. «Con queste regole devo valutare bene le scelte da fare», spiega Enrico Letta. Nel suo entourage non si nascondono le difficoltà con questo regolamento che «blinda Veltroni e lascia spazio ad accordi tra Ds e Dl per spartirsi i candidati alle segreterie regionali». Voleva un regolamento più libero, Letta. Meno «tagliato su misura per gli attuali gruppi dirigenti dei partiti», spiegano i suoi. Netto Veltroni sul rischio di correnti che ricalchino il passato: «Se mi candiderò, non accetterò che siano collegate alla mia candidatura liste che non siano espressione delle diverse anime del Pd: non firmo liste in cui non ci siano tante donne, giovani e persone che non sono politici di professione. Vogliamo un partito veramente nuovo, senza furbizie».

Fuori programma, durante la riunione, sotto la sede del Pd. Alcune centinaia di iscritti della Cisl hanno dato vita, armati di trombe, fischi e striscioni, a un sit-in di protesta sulle pensioni. Dal camioncino ha parlato anche il segretario generale Bonanni, durissimo verso chi, nella maggioranza, «punta sul conflitto tra giovani e anziani»: «Non pensino di scaricare le loro contraddizioni su di noi. Nel governo ci sono persone serie e altri che sparano scemenze a mezzo stampa. Prodi deve dirci la sua opinione, basta pagliacciate».



Romano Prodi, con Silvio Sircana, arriva nella sede dell'Ulivo, a Roma, per la riunione del comitato dei 45 del Partito Democratico. Foto di Claudio Peri/Ansa

IL PUNTO La tenaglia Ds-Dl impone le direttrici per il 14 ottobre. Scuro Parisi: più che le regole conteranno i comportamenti

Il braccio di ferro «stritolato» i prodiani

di Simone Collini / Roma

Per dirla brutalmente, ha vinto l'asse Ds-Margherita, che da quando è sceso in campo Walter Veltroni si è battuto per far sì che più liste potessero sostenere uno stesso candidato alla segreteria del Partito democratico. Per dirla brutalmente, ha perso il prodiano Mario Barbi, che dalla prima riunione sulle regole dei tre coordinatori del Pd aveva sostenuto la necessità di far appoggiare a ogni lista un diverso candidato segretario; ha perso Arturo Parisi, che infatti ha votato contro il collegamento liste-segretario; e ha perso Rosy Bindi, che ha proposto di disgiungere l'elezione del segretario da quella dei componenti dell'Assemblea costituente incassando però solo 8 voti favorevoli e tutti gli altri contrari. «Dobbiamo decidere se vogliamo favorire il formarsi di una competizione tra più candidati segretari o se invece la vogliamo scoraggiare», ha detto Barbi di fronte ai 45. Nessuna

voglia di scoraggiare, ma Dario Franceschini ha richiamato l'attenzione su un fatto nuovo di cui non si può non tener conto: la discesa in campo di Veltroni. Il quale Veltroni ha ammonito tutti a «non sprecare il clima positivo» che si è creato, a non dare l'impressione di costruire il nuovo partito attraverso meccanismi «poco democratici», perché quello in corso è un processo che «ha enormi potenzialità» e che sarebbe paradossale, nonché rischioso per tutti, farne dall'interno una «caricatura», come fosse un processo che presenta «un deficit di democrazia». Parisi ha lasciato Santi Apostoli piuttosto torvo: «Le regole sono importanti. I comportamenti molto di più». Per quanto riguarda il voto disgiunto Costituente-segretario, a sostegno della proposta Bindi si è espresso il presidente della Regione Sardegna Renato Soru, mentre Francesco Rutelli ha preso la parola per

bocciarla: «Può andar bene per un sindaco che punta a ottenere il voto di elettori dello schieramento opposto, non per eleggere il segretario di un partito che deve essere legittimato da una forte investitura». Per dirla brutalmente, hanno vinto i Ds, che hanno chiesto e ottenuto l'elezione diretta dei segretari regionali del Pd «contestualmente», il 14 ottobre, a quella del segretario nazionale e dei delegati dell'Assemblea costituente. E per dirla brutalmente, ha perso la Margherita, che voleva far eleggere i vertici sul territorio in un secondo momento, alla prima riunione delle assemblee costituenti regionali. I prodiani si sono mostrati piuttosto freddi alla soluzione poi approvata, e anche Veltroni aveva delle perplessità circa l'opportunità di eleggere subito gli organismi locali di un partito che ancora deve dotarsi di uno statuto. Ma né i primi né il secondo hanno ritenuto fosse il caso di dar battaglia su questo punto ed è passata la linea dei

Ds, che nei giorni scorsi si erano impegnati pesantemente per l'elezione diretta dei vertici territoriali con un documento sottoscritto da tutti i segretari regionali della Quercia: «Vogliamo far nascere un partito federale e a base regionale quindi vogliamo che anche i segretari regionali abbiano un grande grado di legittimazione popolare», ha detto soddisfatto Piero Fassino lasciando Santi Apostoli. Ma soprattutto, a far trovare l'accordo (solo 4 sono stati i voti contrari), è stato l'inserimento tra le regole della costituzione entro ottobre di gruppi unici dell'Ulivo in tutti i consigli regionali, provinciali e comunali. Così, se il timore della Margherita era quello di uno sbilanciamento a favore dei Ds nei vertici territoriali del Pd, la nomina dei capigruppo nelle istituzioni locali può garantire una ricostituzione dell'equilibrio. Per dirla brutalmente, hanno vinto le donne, che non sono però le sole a guadagnarci dall'introduzione del-

la regola che il 50% delle candidature, dei capilista per le primarie e dei membri degli organismi dirigenti del Pd devono essere di genere femminile. Prodi, prima di arrivare a Santi Apostoli, si è visto recapitare una lettera sottoscritta dalla capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro, dalla coordinatrice delle donne Ds Vittoria Franco e dalla senatrice della Margherita (ma inserita nel Comitato dei 45 in quota prodiana) Marina Magistrelli in cui si legge che il 50% uomo-donna «lo chiede il buon senso, lo chiede il dibattito politico che si è aperto nel Paese, lo chiedono le donne elettrici che appresentano la maggioranza dell'elettorato italiano». Tra i 45 non tutti erano dello stesso parere. A preneare la parola per dire che non è facile garantire la rappresentanza paritaria è stato Beppe Fioroni. Non sarà facile, ma è l'impegno che si è assunto da tempo il Pd, ha replicato Parisi. Che, in questo, ha trovato il sostegno di Veltroni.

Le regole

Ecco i punti principali

È indetta per il 14 ottobre 2007 l'elezione dei componenti della Assemblea costituente nazionale e, in collegamento con essi, del segretario politico nazionale del partito democratico.

Possono partecipare in qualità di elettori e di candidati tutte le cittadine ed i cittadini italiani che al 14 ottobre abbiano compiuto sedici anni nonché, con i medesimi requisiti di età, le cittadine e i cittadini dell'Unione europea residenti, le cittadine e i cittadini di altri Paesi in possesso di permesso di soggiorno, i quali al momento del voto dichiarino di voler partecipare al processo costitutivo del Pd e devolvano un contributo minimo di 5 euro ridotto a 2 per le elettrici e gli elettori che non ancora compiuto venticinque anni.

Qualora sia stata eletta una maggioranza assoluta di componenti l'Assemblea a sostegno di un candidato segretario, il Presidente dell'Assemblea costituente nazionale lo proclama eletto all'apertura della prima seduta dell'Assemblea stessa; in caso contrario il Presidente indice in quella stessa seduta un ballottaggio a scrutinio segreto tra i due candidati collegati al maggior numero di componenti l'Assemblea e proclama eletto Segretario il candidato che ha ricevuto il maggior numero di voti validamente espressi. La stessa regola si applica per i segretari regionali.

Per l'assegnazione dei seggi ai fini dell'elezione della Assemblea Nazionale, si fa riferimento ai collegi e alle circoscrizioni di cui alla legge 4 agosto 1993, n. 277 (legge Mattarella Camera). Ogni collegio elegge almeno 3 delegati.

Le liste per l'elezione dell'Assemblea Nazionale sono plurinomiali con alternanza di genere. La lista indica un candidato Segretario nazionale. Le liste che si collegano a livello circoscrizionale devono avere metà capilista uomini e metà capilista donne.

Le dichiarazioni di candidatura alla carica di Segretario Nazionale sono presentate entro il 30 luglio 2007. Le dichiarazioni di candidatura sono accettate se corredate, entro i termini previsti per la presentazione delle liste, da dichiarazioni di liste presentate in almeno 25 diversi collegi, in non meno di 5 differenti regioni.

Per essere ammessi al voto, che si svolge in unica giornata dalle ore 7 alle ore 20, occorre esibire al seggio un documento di identificazione e, ad eccezione dei non ancora maggiorenni e dei non cittadini, la propria tessera elettorale.

Le schede contengono una colonna per ciascuna lista in cui sono presenti, nell'ordine, dall'alto in basso, i nominativi dei candidati di collegio, preceduti dal candidato alla carica di Segretario nazionale sostenuto dalla lista. Gli elettori possono esprimere un unico voto in un'unica colonna di ciascuna scheda.

Profondo Nord

ORESTE PIVETTA

IL CASO Bossi nomina Maroni suo successore. Peccato l'abbia già fatto con suo figlio, Giorgetti, Rosi Mauro. Reggente, però, è sempre la moglie

Com'è monarchica quella Lega

SEGUE DALLA PRIMA

Ma un bel giorno, trascorse le ore peggiori della malattia, s'affacciò alla finestra di una clinica di Lugano (non proprio Padania), mostrando alla folla plaudente il figlio Eridano, quello riciclato con il nome antico del Po, studente presso la scuola bosina di Varese, che non dev'essere proprio una scuola d'alti studi amministrativi, tipo l'Ena parigina (ora quasi tutta a Strasburgo). Quel gesto parve a molti analisti di cose bossiane una sorta di investitura: di padre in figlio, tutto normale.

Roberto Maroni, l'amico delle prime battaglie all'ombra del Carroccio, era sempre rimasto in disparte, tattumato e schivo per natura, capace dei più duri sacrifici in onore del capo, senza timore di sputtanarsi con le più azzar-

dute dichiarazioni, giusto per vedere l'aria che tira e per consentire a Bossi di smentire e aggiustare la linea. Come quando andò a Brescia per trattare un patto con Mino Martinazzoli, per ascoltare poche ore dopo Bossi che definiva la Dc un covo di lumache bavose. Fedele nei secoli, anche se pure lui fu, un giorno lontano, fu a rischio opposizione e quindi a rischio espulsione.

Di successione a Bossi nella Lega si cominciò a parlare, in gran silenzio, ovviamente dopo la malattia del capo. Nessuno che usasse pronunciare la parola. La Lega, per rispetto dei legami parentali, la prese in mano la seconda moglie di Bossi e madre di Eridano, Manuela Marrone, che affiancò Maroni, Calderoli, Giorgetti, Castelli. Nel direttorio si infiltrò Rosi Mauro, allora segretario del sindacato pa-

dano, oggi consigliere regionale, per solidarietà femminile. Perdurando malattia e convalescenza, grazie alla malevola curiosità dei media, qualcosa delle ambizioni segrete fu divulgato: Calderoli, il governativo politonista, si candidava, Maroni lo candidavano in contrapposizione.

L'ultima dichiarazione, nella solennità di una intervista al settimanale Gente, chiudeva la discussione, fino almeno a domani mattina. Maroni chi può contestarlo? Forse l'ala più berlusconista che c'è, sempre capeggiata da Calderoli. Bisognerà capire quanto l'investitura di Maroni rimarrà in piedi e quanto abbia eventualmente cambiato idea Maroni, interprete del trattativismo con il centrosinistra sull'altare delle conquiste federaliste. «Dopo di me, penso a Maroni» (queste le

parole di Bossi) ha il sapore di un ben più celebre «Dopo di me, il diluvio». Insomma roba da iettatori. La verità amara è che la Lega ha tenuto nel corso della sua storia decine di congressi e di parlamenti, migliaia di riunioni e di assemblee, ma in pubblico non ha mai discusso di politica e tanto meno quindi di leadership. La cronaca di un congresso è un'esemplare controprova di tutte le teorie sulla crisi della politica, sulla crisi dei partiti, sul trionfo dell'antipolitica. Sono i soliti quattro che decidono ed il solito Uno che decide più di tutti. Umberto Bossi che va e che viene, che prende la parola e che la toglie, che va al palco per le conclusioni e poi riconclude. All'ultima Pontida gli riuscì il colpo di ridurre al silenzio l'intero direttorio, Calderoli Castelli Maroni Giorgetti, già con il microfono in mano. Altro

che le primarie di quegli indecisionisti del partito democratico. Bossi, peraltro, si specchia in Berlusconi, al quale ancora giura amore eterno. O Berlusconi si specchia in Bossi e nella sua cultura della democrazia (anche ovviamente dei meccanismi democratici della rappresentanza). Lui, il Berlusconi, ai congressi neppure ci pensa. Gli è capitato in passato. Ma non è il caso di insistere: è il popolo che lo vuole. Compiendo sette anni, dopo qualche mancamento, anche Berlusconi ha cominciato a pensare all'eredità, non quella che conta (la partita è già sistemata tra i figli), ma quella politica. Così s'è inventato la rossa chiarita Brambilla, salumiera con il pallino adesso dei circoli della libertà, del giornale della libertà e della tv della libertà. Però Tremonti s'è irritato.